

**Commissione 8°** (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica),

**Commissione 9°** (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare)

## **Decreto-Legge n. 39 del 14 aprile 2023 “Siccità”**

recante **disposizioni urgenti per il contrasto della scarsità idrica e per il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche.**

**Audizione del Presidente della FederBIM Gianfranco Pederzoli.**

### **Osservazioni.**

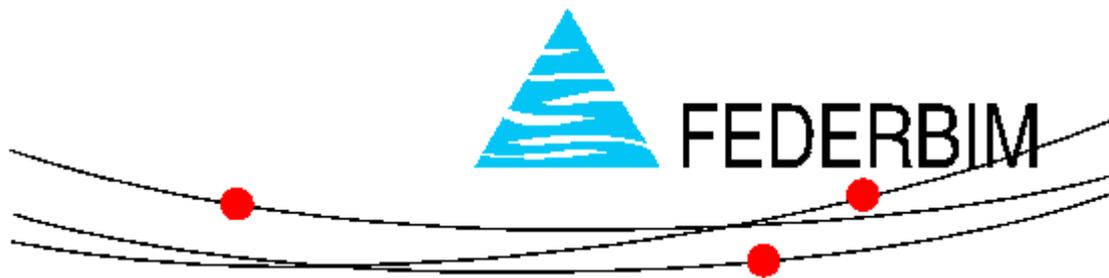
Il decreto in esame assume la responsabilità di fronteggiare una emergenza. Non potrebbe essere diversamente dato anche lo strumento normativo utilizzato.

Ed è anche chiaro che il picco di siccità che abbiamo avuto in questi mesi sia preoccupante, in alcuni casi drammatico e richieda misure urgenti di intervento.

Tuttavia, non possiamo non considerare che il problema della scarsità di risorse idriche ormai da tempo si sta profilando come strutturale.

Occorre partire da qui per riflettere su quali possano essere le misure più efficaci, certamente per tamponare l'emergenza attuale ma, soprattutto, per trovare una chiave di governance che possa permettere una gestione sostenibile “a regime”.

Per fare questo occorre mettere in campo una gamma molto ampia di soluzioni, in parte certamente infrastrutturali ma, in parte rilevante, anche software o basate sulla natura (nature based) soprattutto per favorire una adeguata regimazione delle acque attraverso la gestione forestale e la ricarica delle falde attraverso, ove possibile, una riduzione dei suoli impermeabili.



Procedure speciali legate all'emergenza, in questa fase, sono senz'altro utili ma dovrebbero essere limitate a sanare danni ambientali emergenti, ad indennizzare i settori più colpiti ove necessario e, soprattutto, ad assicurare gli usi civili per fornire a tutti acqua potabile di qualità.

In particolare, da questo punto di vista ci permettiamo di segnalare l'urgenza di intervenire sulle reti acquedottistiche per ridurre le ingenti perdite che producono e, al contempo, premiare i gestori dei SII che dimostrino di massimizzare l'utilizzo delle acque depurate.

Le politiche che è necessario adottare devono partire dal presupposto che, come l'orientamento ormai consolidato dei cambiamenti climatici ci suggerisce, dovremo continuare a fare i conti con una risorsa che, per quanto rinnovabile, a causa del consumo e dello spreco, tenderà alla scarsità.

Puntiamo quindi su politiche di lungo periodo, volte inizialmente a permetterci di convivere con questa crisi e, successivamente, che ci consentano di superarla definitivamente, il rischio altrimenti è quello di scommettere tutto nella speranza che piova.

Seguendo questa logica di cooperazione, tra le prime azioni da intraprendere c'è la costruzione di una regia unica a livello delle Autorità di bacino, con il compito di redigere: protocolli di intesa, costruzione di protocolli di raccolta dati e modelli logico/previsionali.

Anche la FederBIM è pronta a dare il proprio contributo, grazie al nuovo sistema informativo (SI-BIM), che ha iniziato il processo di mappatura dell'intero comparto idroelettrico italiano, con il chiaro obiettivo di approfondire la conoscenza di questo settore dall'enorme valore strategico, in ragione della riserva idrica ed energetica che rappresenta.

113 Bacini imbriferi, 3.500 comuni, 68 consorzi, metà della superficie reale del Paese. Un sistema informativo nato per generare informazioni utili a supportare la strategia delle green communities e delle comunità energetiche, non solo con la finalità di generazione e autoconsumo di energia da fonti rinnovabili, ma anche per un utilizzo più consapevole e informato delle risorse.



A questo scopo, è nostra intenzione, infatti, attivare all'interno del SI-BIM anche un osservatorio dei consumi elettrici, calorici e idrici riguardanti gli edifici pubblici del nostro sistema ma, con le innovazioni tecnologiche che saranno introdotte con il diffondersi delle comunità energetiche che anche i nostri consorzi stanno promuovendo sui territori, sarà possibile monitorare anche i consumi privati.

Il Piano Laghetti, proposto da ANBI e Coldiretti che prevede la costruzione di coppie di bacini di raccolta d'acqua piovana al fine di aumentare la portata di acqua trattenuta, posizionati uno sopra l'altro per sfruttare il ripompaggio e utilizzarli anche a fini energetici oltre che irrigui e idropotabili, è sicuramente interessante.

Bisogna però assicurarsi che sia adeguatamente pianificato a livello territoriale e condiviso con i comuni e le comunità locali, prevalentemente di montagna, i cui ecosistemi sono da oltre un secolo sconvolti dal prelievo di questa risorsa per finalità che non hanno riguardato specificamente il proprio sviluppo ma, piuttosto, lo sviluppo economico ed industriale della pianura.

Saremmo radicalmente contrari ad una logica commissariale adottata per imporre ai territori la realizzazione di infrastrutture senza il loro consenso e pensiamo che per superare la logica "nimby" è necessario adottare il confronto e cercare il consenso attraverso la condivisione di tutte le informazioni disponibili per la regolazione di un sistema complesso come quello idrogeologico.

Siamo peraltro convinti che molti enti territoriali potrebbero fornire, grazie alle loro specifiche competenze, soluzioni molto più sistemiche ed efficaci.

È utile ricordare come il patrimonio idrico rende una infinità di servizi ecosistemici e come questi servizi abbiano origine soprattutto in montagna dove l'acqua, secondo i cicli stagionali, viene prima stoccata – naturalmente in ghiacciai e nevai e artificialmente nei bacini idroelettrici e irrigui – e poi rilasciata.

Quelli che rilevano ai fini dell'analisi che stiamo facendo riguardano da un lato la quantità e la qualità di acqua disponibile e, dall'altro, la sua regimazione attraverso opere infrastrutturali e tecniche di gestione forestale per ridurre i fenomeni di dissesto idrogeologico.



A questo proposito, una riflessione di metodo che ci permettiamo di suggerire è quella di fare una distinzione tra le funzioni delle infrastrutture idriche che generano flussi di cassa e quelle che invece generano servizi di natura ecosistemica.

Intorno a queste valutazioni potranno essere meglio calibrati gli equilibri economico finanziari per fare gli investimenti, sia privati (necessari) che pubblici.

I primi potranno infatti essere remunerati attraverso la vendita di energia e le tariffe idriche. I secondi dovranno essere sostenuti con trasferimenti pubblici in ragione delle rispettive prerogative e competenze tra MEF, MASE, MASAF e Regioni.

Magari calcolandoli sulla base del costo storico sostenuto da ciascuno per tamponare le crisi idriche e idrogeologiche (due facce della stessa medaglia) e la sua futura auspicabile mitigazione.

Da questo punto di vista vengono in soccorso anche le tecnologie digitali come quelle sviluppate anche da istituti di ricerca statali come il CNR per simulare il comportamento delle infrastrutture nel loro intero ciclo di vita in modo da comprenderne puntualmente gli impatti territoriali e calibrarne il dimensionamento (gemelli digitali).

Tutto questo riguarda naturalmente anche direttamente il sistema territoriale di diretta rappresentanza della FederBIM.

È ovvio, infatti, che il sistema idroelettrico non può essere considerato separatamente e indipendentemente da tutte le altre funzioni che l'acqua svolge e che hanno impatti economici, sociali ed ambientali.

Dopo il breve dibattito che si è svolto sulla legge per la concorrenza è ormai chiaro che entro il 2024 dovrà essere rinnovato un cospicuo numero di concessioni idroelettriche e che ormai le regioni, nella grande maggioranza, hanno normato questo passaggio.

Secondo FederBIM vi sono ancora margini per una azione di coordinamento nazionale da svolgere per accompagnare la definizione dei bandi che dovranno essere emessi per assegnare in gara diretta le concessioni, per selezionare partner industriali da



associare a società miste, oppure ancora, per sviluppare iniziative di partenariato pubblico privato come, pure, l'UE ammette.

Le condizioni che verranno poste ai futuri gestori di questo patrimonio strategico per i prossimi decenni dovranno tenere conto della funzione multipla (energetica, idropotabile, irrigua e idrogeologica) che esso dovrà svolgere e soprattutto pensiamo che l'accumulo di conoscenza che si è creato da parte di chi è stato coinvolto in queste gestioni nel corso dei decenni passati debba essere messo a frutto per influenzare positivamente i futuri assetti del sistema: un coordinamento quindi tra le competenze governative centrali e regionali di ambiente, energia e agricoltura, degli enti locali, le rappresentanze degli operatori economici, del mondo dell'università e della ricerca devono tutti contribuire affinché questo processo si svolga nel modo più utile ed equilibrato per il Paese.

Tre ci sembrano le questioni essenziali da questo punto di vista:

- il diretto coinvolgimento degli enti locali interessati dai prelievi nella definizione delle regole di gestione
- il ripristino delle condizioni di partenza dei bacini con la capienza originale
- l'incentivazione dei pompaggi che permettono di produrre energia senza consumo di acqua

Il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, di comune accordo con il MASAF, l'ISPRA, l'ISTAT e tutti gli altri organismi tecnici istituisca tavoli di confronto, soprattutto a livello locale, in cui discutere le strategie migliori da intraprendere.

I Consorzi BIM sono un concentrato di conoscenze ed esperienze utile per definire in modo preciso i metodi di intervento puntuale sul territorio, concessioni idroelettriche in primis, ma anche, piani di bilancio idrico, modelli collaborativi e previsionali.